

Luigi Micheletti Award – XXVIII edizione

Intervento del rappresentante della Fondazione Micheletti, René Capovin,
alla cerimonia di consegna del XXVIII Luigi Micheletti Award

Tre domande per un premio

In ogni Cerimonia del Luigi Micheletti Award è inevitabile partire da una risposta a una domanda semplice: chi era Luigi Micheletti?

Luigi Micheletti è stato un giovane partigiano durante la Seconda guerra mondiale, in seguito imprenditore e artefice della Fondazione Luigi Micheletti, un archivio e centro studi dedicato alla storia del XX secolo. L'iniziale attenzione per la storia politica del '900 si è in seguito allargata ad altri ambiti, in particolare all'archeologia industriale, grazie anche allo stimolo e alla guida di Kenneth Hudson. Luigi Micheletti morì nel 1994 e nel 1996 Kenneth Hudson dedicò al suo amico italiano il premio per il quale siamo qui oggi.

A questo punto in molti di voi sarà già nata una seconda domanda, e cioè: chi era Kenneth Hudson? Per fortuna nel campo museale molti conoscono almeno il titolo di alcune delle opere più note di uno dei fondatori dell'archeologia industriale, ma qui è importante richiamare un altro elemento: Hudson è stato il primo in Europa ad applicare il *format* del premio al mondo dei musei. Nel 1977, quando fu lanciato l'*European Museum of the Year Award*, si trattò di un'indicazione che non mancò di far alzare più di qualche sopracciglio.

Ma a questo punto dobbiamo porci la terza domanda, quella più difficile: cosa è un premio europeo? E quindi, anzitutto: cos'è l'Europa? Propongo una risposta basata sulla storia dei vincitori del Luigi Micheletti Award.

La prima edizione del Luigi Micheletti Award fu vinta dal DASA di Dortmund, un'esposizione permanente dedicata alla sicurezza sul lavoro. Quindi, in primo luogo Europa è lavoro e welfare.

Nel 2011 il vincitore fu il TIM di Augsburg, un grande museo del tessile che ci ricorda come l'Europa sia stata la culla della rivoluzione industriale e dell'innovazione tecnologica.

Nel 2013 il vincitore fu il Museo Militare tedesco di Dresda. Certamente l'Europa è stata per secoli un laboratorio di armi e guerre, ma è anche un'identità politica fondata sulla volontà di lasciarsi alle spalle la guerra e le sue tragedie, di cui Dresda è simbolo mondiale.

Nel 2022 il premio è andato al Museo dell'intaglio del legno di Konjik, un paese tra Sarajevo e Mostar. Il trofeo che consegneremo stasera è stato realizzato nell'atelier di questo museo. Certo, non possiamo sostenere che l'intaglio del legno abbia giocato un ruolo centrale della storia d'Europa. D'altra parte, questo museo ci ricorda una cosa fondamentale, e cioè che la l'Europa è anche Bosnia, è Mostar e Sarajevo.

Infine, nel 2023 il premio è andato al Museo dei Rifugiati di Danimarca, a ricordarci che la protezione giuridica dei richiedenti asilo è regolata dalla convenzione di Ginevra, Europa.

La cronaca degli ultimi mesi ci dice che, per le più alte istituzioni politiche europee, l'Europa che abbiamo appena raccontato appartiene al passato: la fine di questa piccola storia d'Europa sarebbe che questa storia

è giunta alla sua fine. Il futuro dell'Europa, ci viene autorevolmente detto, sta soprattutto nel warfare, non nel welfare.

Colleghi e amici, possiamo avere opinioni diverse su questo atteggiamento e sulle sue motivazioni.

Personalmente, contro i "realisti" che sostengono l'ineluttabilità di questa svolta, mi confesso irrealista e difendo l'attualità di un'Europa fondata su lavoro e innovazione, ma al contempo capace di non dimenticare Dresda e Mostar.

Il pezzo di legno con cui è stato fatto il nostro premio viene dalla Bosnia: il Premio Micheletti è e intende restare un segno di pace.

Nicosia, 5 Ottobre 2024